



/comunicato stampa

## Milano 2015. Verso l'Expo e oltre

Serie di incontri con urbanisti, architetti e politici coinvolti a vario titolo nelle scelte urbane e territoriali di alcune città che sono state sede di Expo negli anni passati

Che cosa offrirà Milano all'Expo del 2015? E che cosa lascerà a Milano l'Expo nel 2016? Non vogliamo e non possiamo rispondere alla prima domanda, ma ci poniamo il problema di cercare di rispondere alla seconda. Per questo l'Ordine degli Architetti PPC della Provincia di Milano ha organizzato una serie di incontri con urbanisti, architetti e politici coinvolti a vario titolo nelle scelte urbane e territoriali di alcune città che sono state sede di Expo negli anni passati, che hanno affrontato il tema espositivo in modo differente e nelle quali la manifestazione ha prodotto esiti diversi con diverse ricadute di qualità sul territorio, specialmente a Expo conclusa.

**Lisbona**, che nel 1998 ha colto l'occasione dell'Expo per costruire una serie di edifici pubblici largamente utilizzati dopo la manifestazione.

**Hannover**, dove il riutilizzo dell'area Expo del 2000 segna il passo nonostante la manifestazione fosse ben inserita nel programma di sviluppo urbano della città.

**Siviglia**, città nella quale la scelta di costruire un quartiere per l'Expo al di fuori del contesto urbano ha stimolato la crescita delle infrastrutture cittadine, ma si è rivelata problematica per il riutilizzo delle aree espositive, e da ultima **Expo Suisse** che, nel 2002, si è svolta in tre località diverse nella regione dei laghi: Bienne, Neuchâtel e Yverdon les Bains, scelta che rende l'esperienza elvetica particolarmente significativa per il territorio. Pensiamo che rendere possibile il confronto e il dibattito sul tema dello sviluppo urbano e infrastrutturale che una manifestazione di questo genere comporta, possa essere un contributo ai progetti che Milano sta elaborando per questa grande occasione che non può essere perduta, né prima, né durante né dopo.

Durante ogni serata verranno presentate le immagini realizzate per l'occasione da cinque fotografi italiani di architettura e paesaggio. La loro ricerca fotografica sarà finalizzata a rilevare la condizione odierna dei quartieri e delle infrastrutture fieristiche, per rappresentare il livello di integrazione, funzionalità e vitalità lasciato dalle Expo.

Concluderà il ciclo di incontri una serata, che si svolgerà in Triennale, durante la quale verranno affrontati e riassunti i temi emersi e dove sarà possibile confrontarli con il progetto di Milano in fase di elaborazione. Con l'occasione sarà presentata la mostra fotografica di tutto il lavoro di rilievo e documentazione.

A CURA DI MANOLO DE GIORGI, ANDREA KERBAKER, FRANCO RAGGI E DANIELA VOLPI

Ufficio Stampa Fondazione dell'Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Milano

Via Solferino 19, 20121, Milano / Tel 02 6253 4272 / Fax 02 6253 4209 / ufficio.stampa@ordinearchitetti.mi.it



## /comunicato stampa

### Programma

19 FEBBRAIO 2009 GIOVEDÌ  
V.SOLFERINO 19 - MILANO ORE 21.15

#### **LISBONA 1998, INFRASTRUTTURE PER UN USO RINNOVATO E PERMANENTE**

*Federico Acuto* Urbanista  
*Vittorio Gregotti* Progettista del Centro  
Culturale di Belem  
*Manuel Salgado* Assessore all'urbanistica  
del Comune di Lisbona  
Modera *Salvatore Carrubba* Il Sole - 24  
Ore  
Fotografie di *Marco Introini*

9 MARZO 2009 LUNEDÌ  
V.SOLFERINO 19 - MILANO ORE 21.15

#### **HANNOVER 2000, IL RIUTILIZZO - LA RIGIDA EREDITÀ DEI PADIGLIONI**

*Michele Arnaboldi* Autore del piano per  
l'Expo  
*Hans Mönninghoff* Vice Sindaco di  
Hannover  
*Pierluigi Nicolini* Politecnico di Milano  
Modera *Natalia Aspesi* La Repubblica  
Fotografie di *Claudio Gobbi*

27 MARZO 2009 VENERDÌ  
VIA SOLFERINO, 19 MILANO ORE 21.15

#### **SIVIGLIA 1992, IMPULSO INFRASTRUTTURALE E LIMITI DEL QUARTIERE FIERISTICO**

*Gae Aulenti* Progettista del Padiglione  
Italia  
*Augusto Cagnardi* Urbanista  
*Enrique Soler* Direttore FIDAS di Siviglia  
Modera *Giorgio Schiavi* Corriere  
della Sera  
Fotografie di *Claudio Sabatino*

APRILE 2009 - DATA DA STABILIRE  
V.SOLFERINO 19 - MILANO ORE 21.15  
**EXPO SUISSE 2002, IL RAPPORTO CON IL  
TERRITORIO**

sono stati invitati  
*Michele Arnaboldi* Architetto  
*Martin Heller* Direttore artistico Expo  
Modera *Andrea Bosco* Tg3 Rai  
Fotografie di *Maurizio Montagna*

MAGGIO 2009 - DATA DA STABILIRE  
TRIENNALE DI MILANO VIALE ALEMAGNA 6 ORE  
ORE 18,30

#### **OLTRE IL 2015**

sono stati invitati  
*Davide Rampello* Presidente della  
Fondazione La Triennale di Milano  
*Alessandro Rocca* Storico del paesaggio  
*Silvano Tintori* Vice Presidente Ordine  
degli Architetti  
Modera *Armando Besio* La Repubblica

MAGGIO 2009 - DATA DA STABILIRE  
TRIENNALE DI MILANO VIALE ALEMAGNA 6 ORE  
ORE 18,30

#### **MOSTRA FOTOGRAFICA**

I fotografi hanno fissato nei loro obiettivi  
qualche resta di strutture e infrastrutture  
di queste importanti manifestazioni  
internazionali  
Fotografie di *Gabriele Basilico* *Claudio  
Gobbi* *Marco Introini* *Maurizio Montagna*  
*Claudio Sabatino*



/comunicato stampa



EXPO 2015. VERSO L'EXPO E OLTRE

## Lisbona 1998, Infrastrutture per un uso rinnovato e permanente

Periodo: 22 maggio-30 settembre 1998

Area espositiva: 340 ettari

Visitatori: 11 milioni

GIOVEDÌ 19 FEBBRAIO 2009, ORE 21.15, VIA SOLFERINO 19

Meno spettacolare nella sua impostazione della rassegna spagnola, l'**Expo di Lisbona** si proponeva di sfruttare l'occasione "eccezionale" della manifestazione temporanea per risolvere questioni non secondarie del proprio assetto urbano.

In un'area di 600 metri di profondità e di 5 km di lunghezza parallela alla foce del Tago, l'Expo fece proprio il tema della riconversione di una zona industriale semi-dismessa in un programma a lungo termine che ne prevedeva, a Expo conclusa, l'integrazione con il vicino comune di Loures, destinando il recinto espositivo ad accogliere nel 2010 circa 24.000 abitanti.

Il tema dell'Expo "*gli Oceani: un patrimonio per il futuro*" legato alle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dell'arrivo di Vasco da Gama nelle Indie non distrassero la città da obiettivi più sostanziali, tanto che il Comitato per l'Expo non farà propri gli esiti del concorso internazionale del 1993 vinto da Foster e Vicente in cui si persegue ancora un'idea "temporanea" e fieristica dell'utilizzo dell'area.

I 340 ettari dell'area industriale dismessa adiacente al fiume puntarono al recupero del rapporto della città con il fiume su cui lungo tutto il XX secolo si erano accumulate e stratificate funzioni produttive pesanti e tracce di infrastrutture. Grazie soprattutto alla creazione di nuovi servizi pubblici capaci di orientare l'edificazione per il futuro e ad un reticolo morfologico "leggero" attraverso un "modulo ordinatore tridimensionale" che corrisponde alla misura degli isolati urbani, l'Expo volle essere in grado di adattarsi in un secondo tempo ad un riuso semplificato dove la residenza facesse da collante primario. Di qui l'ipotesi di destinare la metà della superficie a fini residenziali attraverso la vendita dei terreni che avrebbero finanziato gran parte delle strutture e delle manifestazioni dell'Expo.

Due grandi infrastrutture servono tangenzialmente l'area dell'Expo: il grande ponte Vasco da Gama lungo 12,5 km che attraversa il bacino del Mar de Palha e la Estacao de Oriente grande nodo di interscambio gotico-tecnologico opera di Santiago Calatrava e cerniera fra l'Expo e i quartieri della città. Facendo proprio un modello realista di integrazione delle infrastrutture messo in opera dal programma olimpico di Barcellona 1992 e per certi versi opposto a quello di Siviglia, la città guarda fin dall'inizio oltre l'Expo e i padiglioni nazionali vengono ospitati in due grandi aree coperte e circoscritte (Aree Internazionali Nord e Sud), due contenitori che annullano le caratterizzazioni particolaristiche tipiche del padiglione. Il risultato sarà che le varie nazioni si troveranno offerte gratuitamente le aree dei padiglioni, con la possibilità alternativa di investire maggiori risorse nelle mostre tematiche piuttosto che nello spesso retorico disegno dei loro contenitori.



## /comunicato stampa

Tra le costruzioni che segnano l'Expo: il *Padiglione dell'Utopia di Skidmore, Owings e Merrill*, grande volume ad anello con funzioni di cinema destinato ad ospitare 11.000 posti a sedere per uno spettacolo multimediale e destinato, ad Expo conclusa, come Palazzetto dello sport e Hall per concerti, e il *Padiglione del Portogallo di Alvaro Siza*, due corpi a portico collegati da una grande tenda in cemento di minimo spessore segnale leggero e architettonico del collegamento tra i due oceani.

### EXPO 2015. VERSO L'EXPO E OLTRE



## Hannover 2000, Il riutilizzo – La rigida eredità dei padiglioni

Periodo: 1 giugno-31 ottobre 2000

Area espositiva: 170 ettari

Visitatori: 18 milioni

LUNEDÌ 9 MARZO 2009, ORE 21.15, VIA SOLFERINO 19

La prima esposizione internazionale nella storia della Germania è anche storicamente la prima manifestazione alla quale il comitato del BIE concede il riutilizzo di strutture preesistenti. Ma né l'occasione del decennale della riunificazione delle due Germanie né il passaggio al nuovo millennio porteranno fortuna all'Expo che chiuderà i battenti con un risultato ben al di sotto dei 40 milioni di visitatori previsti e con un deficit pesante (1,2 miliardi di Euro).

Il piano dell'Expo si fondava sul principio ragionevole e razionale di utilizzare i terreni della Fiera esistente costruita nel 1947 (100 ettari) integrandoli nel nuovo recinto con una superficie supplementare di 70 ettari. Sarebbero quindi stati solo 70 ettari di paesaggio ad essere trasformati secondo una filosofia di intervento che mirava alla conservazione della natura preesistente (il tema dell'Expo è *Uomo. Natura. Tecnologia.*), ad uno sviluppo sostenibile e allo sfruttamento di infrastrutture già esistenti (trasporti, parcheggi, ferrovia).

Dal concorso vinto nel 1992 da Arnaboldi/Cavadini (Locarno) si costituisce nel 1994 una nuova società che affida il Piano Regolatore Generale ad un team composto dagli stessi architetti svizzeri con il paesaggista Kienast (Zurigo) e con Albert Speer (Francoforte), quest'ultimo autore poi dell'assetto definitivo dell'Expo. Divisa in due dal passaggio di un'autostrada, la nuova Expo si connette alla Fiera di Hannover attraverso un grande ponte. I terreni della Fiera esistente vengono ristrutturati secondo un sistema ortogonale in cui vengono inseriti due nuovi isolati per padiglioni così come sempre secondo un sistema ortogonale viene strutturata la nuova area dei padiglioni nazionali che terminano in una Expo Plaza adiacente al grande ponte. Il riuso degli spazi della Fiera per 31.000 mq. comportava la localizzazione e la costruzione dei nuovi padiglioni temporanei nell'area di un parcheggio che, a manifestazione conclusa, sarebbe tornato ad essere un parcheggio.

Il funzionamento logistico e viabilistico dell'Expo è ineccepibile: un nuovo treno interurbano lo collega alla città, una stazione per Intercity al territorio, l'autostrada viene ampliata a tre corsie di marcia, piccole vetturette-taxi gialle garantiscono i collegamenti interni, una teleferica a trenta metri di altezza attraversa panoramicamente in diagonale l'area con cabine da otto posti, ma tutto l'impianto rimane troppo legato ad un'idea di fiera per smuovere l'immaginario del pubblico.

L'Expo si salva dall'oblio grazie a tre architetture-marchio: *Il Padiglione Olandese dei MVRDV*, 40 metri di altezza su 5 piani che riprendono i paesaggi olandesi; *il Padiglione della Svizzera di Peter Zumthor*, cassa armonica filtrante e osmotica di grande fascino, in cui le 45.000 assi di legno non stagionate della sua costruzione verranno ad Expo conclusa rivendute ai costruttori al prezzo maggiorato del legno stagionato



## /comunicato stampa

secondo un alto saggio di *dismantling*; il grande guscio curvo di Shigeru Ban per il Padiglione giapponese che utilizza 440 tubi di cartone lunghi 20 metri e della sezione di 12 cm per coprire una hall di 2.500 mq. Per il resto, Hannover 2000 rimarrà nella storia come la dimostrazione di come forse si possa fare di un'Expo una Fiera ma di come certamente non si possa fare di una Fiera un'Expo.



### EXPO 2015. VERSO L'EXPO E OLTRE

## Savigliana 1992, Impulso infrastrutturale e limiti del quartiere fieristico

Periodo: 20 aprile-12 ottobre 1992

Area espositiva: 215 ettari

Visitatori: 36 milioni

VENERDÌ 27 MARZO 2009, ORE 21.15, VIA SOLFERINO 19

L'esposizione prende le mosse dalla ricorrenza del 5° centenario della scoperta dell'America e coincide con una grande fase di rilancio politico-economico della Spagna, confermato anche dal successo della manifestazione visitata da 36 milioni di spettatori (su una stima iniziale di 25 milioni di presenze).

L'area prescelta è l'isola della Cartuja un grande appezzamento di terreno compreso tra un braccio del Guadalquivir ed un canale artificiale rettilineo scavato negli anni Settanta per regolarizzare il fenomeno non infrequente delle esondazioni del fiume. L'area di 450 ettari, appena al di là del centro storico, sempre storicamente poco accessibile dalla città vera e propria, presenta tuttavia le sue caratteristiche naturali intatte con coltivazioni di arance e di mais inframmezzate da scarse presenze edilizie per lo più agricole. La più rilevante di esse è il complesso conventuale gotico-arabo della Cartuja un edificio del XV-XVI secolo, diventato poi una fabbrica di piastrelle dismessa nel 1982, che l'occasione dell'Expo porterà al completo restauro e al recupero quale Centro Andaluso di Arte Contemporanea.

Nel 1986 viene bandito un concorso ad inviti i cui esiti non riconosceranno la realizzazione a nessuno dei due progetti vincitori (né all'architetto americano-argentino Ambasz né al gruppo spagnolo formato da Fernandez Ordonez e Perez Pita). L'Expo adotterà invece un piano attuativo alternativo disegnato da una Commissione interna all'organizzazione.

Lo schema che ne risulta è una rigida griglia di *cuadras* espositive che riprendono un modello fieristico dove il principio insediativo segue l'idea di padiglioni tematici definitivi e di padiglioni nazionali e regionali spagnoli per lo più provvisori.

Fatto salvo un accordo generale secondo il quale a manifestazione conclusa sarebbe restato in eredità alla città un grande parco e la preservazione degli edifici isolati o dei piccoli insediamenti, il progetto a lungo termine fu quello di trasformare gran parte dell'area in una città della Scienza e della Tecnica. All'indomani dell'Expo nasce Cartuja 93 una società mista pubblico/privata che affianca al Parco Tecnologico un'area rilevante da destinare a parco di divertimenti (Isla Magica) costruito attorno ad un laghetto interno collegato da un canale scavato a partire dal Guadalquivir.

La costruzione dello Stadio Olimpico nel 1999 per 60.000 posti accentua la vocazione di trasformare l'area in luogo di attrazione, confermando come già nel progetto iniziale fosse implicita l'ambiguità tra la scelta di trasformare il paesaggio naturale in isola urbanizzata e l'adozione di un modello semi-territoriale di Parco. Oggi attraversata da arterie a scorrimento veloce, l'area del dopo Expo nella Isla de la Cartuja ribadisce la logica del riempimento parziale e progressivo di generici "servizi", di cui il verde sarebbe l'elemento di completamento.



## /comunicato stampa

L'Expo ha acceso i riflettori su Siviglia che riuscì a dotarsi di un complesso di infrastrutture fondamentali di cui la città era priva (eliminazione della ferrovia sul lato fiume del centro storico, creazione di un anello viario attorno al centro storico, nuovi ponti sul Guadalquivir, nuova stazione ferroviaria, collegamento alta velocità con Madrid) ma relegò il tema del riuso di quest'area esterna/adiacente alla città storica a utile valvola di sfogo in grado di assorbire servizi disomogenei.



EXPO 2015. VERSO L'EXPO E OLTRE

### Expo Suisse 2002, il rapporto con il territorio

Periodo: 14 maggio-20 ottobre 2002

Area espositiva: 42 ettari

Visitatori: 10 milioni

APRILE 2009, ORE 21.15, VIA SOLFERINO 19

Una rassegna sorta tra infinite difficoltà ma visitata da 10 milioni di persone in un paese di 7 milioni di abitanti. E' questo il bilancio sorprendente di una manifestazione nata con scarse risorse (gli sponsor privati che avrebbero dovuto coprire il 65% dei costi dell'Expo a metà del percorso hanno abbandonato il campo) ma fin dagli inizi chiaramente impostata sui temi dell'economia di scala espositiva, sulla sensibilità ambientale, sulla priorità nelle procedure di smantellamento e di riuso dei materiali e degli elementi temporanei.

Situata nella regione dei tre laghi nella parte nord ovest della Confederazione, Expo Suisse si frammenta in quattro punti focali (Neuchâtel, Biel-Bienne, Morat e Yverdon-les-Bains) a cui si aggiunge la quinta sede "mobile" rappresentata dalla regione del Giura.

Le quattro sedi che coinvolgono cittadine con una popolazione compresa tra i 5.000 ed i 50.000 abitanti rimandano ad una dimensione territoriale e paesaggistica della manifestazione e ad un modo di percepire complessivamente la Svizzera del nuovo millennio in cui il paesaggio acquista nuova centralità rispetto alla città. Il nuovo concetto espositivo dell'Expo si articola attorno al termine *artplage*, un territorio tra terra ed acqua, tra artificiale ed artefatto prossimo all'elemento naturale dell'acqua mai pienamente vissuto dalla popolazione. Le *artplage* sono punti focali, momenti di relazione costruiti attorno ad un centro di interesse, piccole- medie *agorà* culturali, che risolvono zone di completamento o aree marginali incerte rispetto all'acqua, debordando e invadendo le superfici dei laghi con costruzioni poetiche e immaginifiche.

I quattro concorsi avviati nel 1998 scindono il tema della costruzione di veri "monumenti" (destinati a star internazionali) da quello della sistemazione delle aree espositive temporanee (destinate a gruppi di progettisti svizzeri).

Neanche la crisi finanziaria maturata lungo il 1999 e le diverse ristrutturazioni dei comitati organizzativi e tecnici fermarono i programmi della manifestazione che, seppur ridimensionata, verrà salutata dal pubblico come una "grande festa popolare d'estate". A Morat, dove si celebra il tema *Istante e Eternità*, Jean Nouvel regala alla cittadina un misterioso monolite arrugginito costruito su una grande zattera a esprimere lo "spirito enigmatico dei laghi".

A Neuchâtel *Natura e Artificio* portano il gruppo Multipack ad un intervento in linea con la struttura urbana tanto da venir interamente assorbito nel tessuto esistente ad Expo conclusa.

A Biel-Bienne gli austriaci di Coop Himmelbau declinano *Potere e Libertà* attraverso tre torri multifunzionali luminose e sonore e una lunghissima passerella di accesso ad elica che stabilisce un insolito rapporto con l'acqua.



## /comunicato stampa

A Yverdon-les-Bains il concettualismo degli americani Diller e Scofidio, che devono sviluppare il tema dell' *Io e l'Universo*, si traduce nella costruzione di una nuvola tecnologica, una macchina in acciaio che trasforma l'acqua del lago polverizzandola alla pressione di 80 bar, metafora delle brume costanti del Giura.

Expo Suisse segnò un passo avanti anche per l'attenzione al tema ambientale, introducendo restrizioni per tutte le macchine edili e ed i trasporti della merce necessarie all'allestimento dei padiglioni e dell'area dell'Expo ai quali viene imposta l'alimentazione a gasolio.

Le Monde - il quotidiano francese all'indomani dell'inaugurazione - saluterà Expo Suisse come "una delle esposizioni più sorprendenti ed oneste del nuovo secolo". Una conferma viene anche dall'operazione di smantellamento delle strutture condotta in tempi inferiori ai programmi, che suggella l'idea di un'opera d'arte temporanea totale.